

Toni Fontana

## IRAQ l'Italia nel mirino

Solo dopo l'attentato alla base sono comparse le autoblindo Centauro poi usate dagli italiani nella battaglia dei ponti

Altri Paesi hanno deciso di proteggere i piloti dagli attacchi della guerriglia: l'Olanda ha trasferito in Iraq gli Apache

# Nassiriya, armi più sofisticate solo dopo i lutti

*I Mangusta non sono stati inviati anche per evitare spese crescenti nel bilancio*

ROMA L'uccisione del maresciallo Cola ha riportato drammaticamente a galla i nodi irrisolti di una missione che, partita male, sta finendo peggio. Per arrivare alle questioni tecniche occorre partire da quelle politiche. Non si può infatti non ricordare la «truffa» ai danni dell'opinione pubblica che il governo Berlusconi organizzò nel maggio del 2003 quando l'allora ministro degli Esteri Fratini si presentò al Parlamento per chiedere un voto per una «missione umanitaria». Ciò accadeva mentre il Consiglio di sicurezza dell'Onu approvava una risoluzione che riconosceva la presenza in Iraq di «potenze occupanti». Gli italiani (i primi a partire furono i bersaglieri della Garibaldi attualmente a Nassiriya) vennero così posti sotto il comando degli inglesi che avevano occupato il Sud dell'Iraq. Per sostenere questa ipocrita soluzione (missione umanitaria sotto comando delle potenze che avevano invaso poche settimane prima l'Iraq) vennero sdoppiate le regole d'ingaggio. Da un lato l'Italia accettava il comando «di guerra» inglese (i presunti terroristi vengono ad esempio consegnati ai carcerieri britannici) dall'altro lato si impartiva ai soldati regole d'ingaggio limitative. Mentre cioè americani e inglesi sparano a vista, gli italiani si sono imposti di rispondere al fuoco solo se attaccati e hanno mandato in Iraq, in un primo tempo solo i mezzi da trasporto e blindati, cioè camion e jeep, ma non carri armati e velivoli da combattimento.

La strage del 12 novembre e le battaglie sui ponti della primavera 2004 hanno mandato all'aria la costruzione ipocrita della «missione umanitaria» e catapultato gli italiani dentro la guerra irachena. A quel punto ci si è accorti che non si può andare in guerra disarmati e a Nassiriya sono comparse le autoblindo Centauro, poderose macchine da guerra di fabbricazione italiana dotate di un potente cannone. Queste potenti «bocche da fuoco» hanno sparato in occasione delle battaglie sui ponti causando un imprecisato (e tutt'ora segreto) numero di vittime fra i guerriglieri estremisti sciiti. Man mano che la «missione umanitaria» si impantanava nella guerra il governo ha «caricato» la spedizione con nuovi e più potenti mezzi. Alla



Una immagine del maresciallo Simone Cola a Nassiriya

## I Mangusta, gli elicotteri negati

L'A-129 Mangusta, spiegano i manuali militari, è l'elicottero d'attacco e controcarro. I Mangusta sono gli elicotteri da combattimento che il governo italiano ha deciso di non inviare in Iraq. Il Mangusta è stato impiegato in Albania, Macedonia e Kosovo, ed equipaggia il quinto reggimento «Rigel» di Casarsa (Pordenone) e il settimo Reggimento «Vega» di Rimini inquadrati nella Brigata aeromobile Friuli. Il Mangusta ha vetri e cabina in grado di proteggere i due piloti anche da proiettili delle mitragliatrici pesanti; è armato con 8 missili e un cannone telecomandato a canne rotanti da 20 millimetri. L'elicottero invocato dalle rappresentanze militari, ma negato dal governo in Iraq, è dotato anche di carrello e struttura a prova di impatto, una struttura studiata per salvare i due piloti anche in caso di atterraggio di emergenza.

## L'Ab-412, protezione solo parziale

L'Ab-412 Grifone, il modello dell'elicottero attaccato l'altro ieri e su cui ha perso la vita il maresciallo Simone Cola, è un elicottero multiruolo con due piloti di equipaggio capace di portare fino a 14 persone. È l'erede dell'Uh-1 che venne largamente utilizzato in Vietnam. Ha due motori a turbina e può svolgere missioni di trasporto, scorta o ricognizione. Sedili blindati proteggono i due piloti ma solo dai colpi provenienti dal pavimento della cabina; può avere una o due mitragliatrici leggere da 5,56 millimetri manovrate da un soldato. Può trasportare una squadra di quattordici soldati o di sei feriti in barella. In dicembre quattro elicotteristi si rifiutarono di volare con i Ch-47 e con gli Ab-412. Le ragioni del rifiuto: «motivi di sicurezza». Gli elicotteristi vennero rimpatriati.

## l'intervista

Marco Minniti

# «Non aspettiamo gli ordini Usa, ritiriamoci»

*Il parlamentare diessino: non è una missione di pace, questo tragico equivoco sta costando troppe vite*

Aldo Varano

ROMA «C'è un problema di moralità del governo. Berlusconi deve presentarsi in Parlamento o per riconoscere che la nostra non è una missione di pace e chiedere quindi che i nostri soldati siano equipaggiati in modo adeguato alla situazione reale o per fare subito quello che noi abbiamo già da tempo chiesto dichiarando fin da ora che le truppe italiane lasceranno l'Iraq il giorno successivo al 31 gennaio». Marco Minniti, esperto di politica estera e militare della Quercia, è indignato. Solo 24 ore prima che si consumasse la tragedia di Cola aveva chiesto in Parlamento, durante l'audizione del mini-

stro Martino, una tutela vera dei nostri soldati e si era sentito rispondere con le solite colpevoli sottovalutazioni. «Credo si abbia il dovere di smetterla con il tragico equivoco della missione di pace. I nostri soldati sono lì, senza protezione adeguata perché formalmente non c'è la guer-

**Durante l'audizione di Martino avevo chiesto una tutela vera dei nostri soldati Solo sottovalutazioni per risposta**

ra, ma in realtà la guerra c'è».

### E pagano

«Certo. La nostra non è mai stata e non è una missione di pace. In Iraq non c'è la pace. Ci sono iniziative militari, una guerra senza legittimità internazionale. È anche stato definitivamente ritirato il gruppo che avrebbe dovuto trovare le armi di distruzione di massa. E l'ammissione delle bugie dette su lotta al terrorismo, pace, guerra. In Iraq è stata prodotta instabilità. La guerra non è mai finita. Ci sono zone più o meno esposte ma nessuna pacificata. Neanche quelle dove operano gli italiani.

**Il governo sostiene che c'è una contingenza di tensioni dovute alle prossime elezioni**

### iracheno.

«E non è vero. Ed è anche falso che le elezioni stabilizzeranno. Avevano raccontato la stessa cosa quando si aspettava il passaggio dall'amministrazione Usa al governo provvisorio iracheno. Dicevano: ora intensificano ma dal 30 giugno cambia tutto. Ora dicono: aspettiamo il 30 gennaio e si risolve tutto. Non si comprende invece che lo scenario delle elezioni inquieta la parte più avvertita della comunità internazionale. Non è garantita la sicurezza del voto. Una parte importante del paese vive uno stato di guerra. Al voto non parteciperanno i sunniti. Il rischio è che elezioni parziali, ora e in questo modo, cristallizzino le contrapposizioni. Non l'opposizio-

ne italiana, ma la Cia parla del rischio di una guerra civile di carattere etnico-religioso in Iraq».

### Che deve fare il governo?

«Intanto, faccia sentire la sua voce. Esci dalla condizione di silenzio. Un grande paese non può restare fermo ad attendere gli ordini e prepararsi solo ad eseguirli. Poniamo una grande questione di serietà e moralità. Pur avendo espresso riserve sull'appuntamento elettorale vogliamo dire che la nostra presenza non è giustificabile oltre quell'appuntamento.

### Quindi, andiamo via?

«Dei paesi impegnati in Iraq 13 hanno già o ritirato le truppe o annunciato il ritiro. Tra queste: l'Olanda, l'Ucraina. Perfino la fedelissima Polo-

nia ha annunciato un piano di ritiro».

### Perché abbiamo difficoltà a dire che ci ritireremo il giorno dopo le elezioni?

«Al di là delle confuse affermazioni del premier che testimoniano una approssimazione che sembra sfociare nel dilettantismo, non ci so-

**È falso che le elezioni del 30 gennaio stabilizzeranno la violenta situazione irachena**

no né la consapevolezza né l'autorevolezza politiche per affermare una svolta, anche in presenza di una situazione inequivoca».

### C'è un uso strumentale dell'Iraq da parte di Berlusconi? Soldati tenuti lì, e sacrificati, in cambio di un po' di appoggio da parte di Bush?

«Il ritiro dell'Italia è la più alta e insieme la più radicale sollecitazione per una svolta in Iraq. Dobbiamo dire: andiamo via e non ci torneremo senza un ruolo diretto e di guida dell'Onu e un impegno unitario di tutta l'Europa. Certo, la posizione italiana è la meno problematica. C'è un dibattito in tutti i paesi, a partire dagli Usa e dal Regno Unito. Noi in silenzio sembriamo attendere gli ordini».

Fatti sparire 300 milioni di dollari. Ma c'è anche la morte sospetta di un mercante d'armi che aveva denunciato il malaffare

## Baghdad, corruzione al ministero della Difesa

Roberto Rezzo

NEW YORK Portano dritte al ministero della Difesa iracheno le indagini sull'uccisione di Dale Stoffel, un commerciante d'armi americano, rimasto vittima di un agguato alla periferia di Baghdad insieme a Joseph Wemple, il suo socio d'affari, nel dicembre dello scorso anno. Si era parlato dell'ennesimo attentato dei ribelli che non accettano la democrazia portata dagli americani. L'Fbi ora scopre che prima di morire Stoffel aveva denunciato al Pentagono un giro di corruzione e malaffare dove sembra abbiano le mani in pasta funzionari di alto livello del go-

verno provvisorio insediato da Washington in Iraq. La svolta arriva proprio mentre un altro scandalo investe il ministro della Difesa iracheno in persona, Hazim al-Shalaa, che avrebbe fatto sparire 300 milioni di dollari in contanti dalla Banca centrale di Baghdad. Impacchettato in scatole di cartone, il denaro avrebbe raggiunto una misteriosa destinazione in Libano, dove il ministro era già solito delegare operazioni contabili - per così dire - riservate. Anche le indagini sulla morte del mercante d'armi americano hanno a che fare con il Libano.

Stoffel era il titolare della Wye Oak Technology, una società che ha vinto un appalto da molti milioni di

dollari per riammodernare i vetusti arsenali dell'esercito iracheno. In una lettera al Pentagono datata 3 dicembre 2004, e in un colloquio faccia a faccia con i collaboratori del senatore repubblicano Rick Santorum, Stoffel aveva lamentato problemi nell'incassare il pagamento delle forniture e avanzato grato sospetti sull'intermediario libanese con cui le autorità irachene lo costringevano a trattare. Spiega che da novembre attendeva il pagamento di 24,7 milioni di dollari, ma il ministero della Difesa iracheno, anziché versare i soldi direttamente a lui, gli fa sapere di aver emesso tre assegni e di averli fatti recapitare all'intermediario libanese «per il disbrigo delle procedure burocrati-

che». Stoffel capisce immediatamente l'antifona e, preoccupato di incassare solo una frazione del dovuto, si rivolge ai suoi influenti contatti a Washington.

Santorum non perde tempo. Prende carta e penna e scrive al segretario alla Difesa Usa, Donald Rumsfeld, collega di partito e amico personale, perché intervenga presso il ministero della Difesa iracheno. «Gradirei sapere in quale modo il dipartimento alla Difesa possa essere d'aiuto alla Wye Oak Technology nel recupero dei crediti relativi ai servizi prestati». Qualcosa si muove perché 5 giorni dopo Stoffel viene convocato alla base militare di Taj in Iraq per chiarire la faccenda. Non è

chiaro cosa sia accaduto durante la riunione, ma quando Stoffel e Wemple lasciano la base, hanno il tempo di percorrere solo pochi minuti di strada prima che un veicolo affianchi la loro auto, sbarrandole quindi il passo. Saltano fuori due individui mascherati che iniziano a crivellare i due americani con armi automatiche. L'interprete che li accompagna si dilegua senza lasciare tracce. Il computer portatile di Stoffel sparisce dalla scena del delitto. Una settimana dopo copia dei documenti di identità di Stoffel e Wemple vengono pubblicati su un sito Internet spesso utilizzato dalle forze della resistenza irachena. L'attentato viene rivendicato dalle Brigate della jihad islamica, un gruppo che nessun esperto di terrorismo o aveva mai sentito prima nominare. Non solo la singolare coincidenza dei tempi, ma anche l'intera dinamica dell'attentato hanno convinto le autorità Usa che l'agguato dei ribelli poteva essere una messa in scena per coprire un omicidio premeditato.

l'Unità

CLASSICA DA COLLEZIONE

**Classica di Classe**

BACKHAUS  
Beethoven

Classica da Collezione è in edicola con l'Unità. Dal 25 gennaio, ogni martedì Beethoven, Mozart, Mahler, Toscanini e altri superclassici in 10 cd da collezione, a 5,90 euro in più. Poi dicono che la classe non esiste più!

IL 25 GENNAIO IN EDICOLA  
Prezzo: Euro 5,90 + prezzo del giornale

**l'Unità**